

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare



Scutum di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.
Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).
Wikimedia commons

La steppa pontica e il basso Danubio in età augustea: tre proposte esegetiche per l'appellativo atipico della *IV Scythica*

di MAURIZIO COLOMBO



Inscription latine de la IVe légion sous Trajan, retrouvée au nord de la ville d'Artaxata, en dehors de l'enceinte 116 après J.C. (wikimedia commons)

ABSTRACT. Since the very dawn of the Principate two legions had been sharing the ordinal number Fourth, namely *IV Macedonica* (then renamed *IV Flavia Felix*) and *IV Scythica*. The name *Scythica* stands out conspicuously from the legions of Caesar Augustus. Which achievement of the legion did deserve such a striking battle honour? This question needs a historical and lexical survey of the ancient sources in order to find a proper answer. Three solutions arise. *Scythica* matches *Scythae* or *Scythia*, but true Scythians had been nearly annihilated by the Sarmatians long before the Romans came to the Danube and the Black Sea; therefore *Scythae* is a learned anachronism for either 'Bastarnians' or 'Sarmatians', but *Scythia* means exactly 'Little Scythia', the north-eastern corner of the Danubian lands. There was a plenty of wars and Roman victories under Caesar Augustus in the eastern Balkans and along the lower Danube: Bastarnians, Sarmatians and Little Scythia had each one their own piece of the action.

KEYWORDS: CAESAR AUGUSTUS, LEGIONS, *IV SCYTHICA*, SCYTHIANS, BASTARNIANS, SARMATIANS, LITTLE SCYTHIA

I soprannomi delle legioni romane, quando derivano da un nome geografico o un etnonimo (*Cyrenaica*, *Gallica*, *Germanica*, *Hispana* o *Hispaniensis*, *Macedonica*), possono avere due significati diversi; ad esempio, gli appellativi *Gallica* e *Macedonica* registrano la dislocazione originaria della legione in

una provincia della Gallia transalpina o nella *Macedonia* romana, ovvero commemorano a titolo onorifico la sua partecipazione a una vittoria riportata contro i Galli transalpini o in *Macedonia*¹. Qui sposteremo il secondo punto di vista. Tre esempi, due tratti dalla storia della tarda Repubblica e uno dal periodo triumvirale, evidenziano efficacemente l'uso frequente del nome geografico in senso lato, poiché la gestione militare della *prouincia* includeva anche i barbari confinanti. Gaius Scribonius Curio, *proconsul Macedoniae* nel 75–73 a.C., vinse i Dardani e fu il primo Romano a raggiungere la riva destra del Danubio, ma celebrò il suo trionfo semplicemente *ex Macedonia*². Poi nel 60 a.C. Gaius Octavius, *proconsul Macedoniae* di rango pretorio e padre carnale di Cesare Augusto, stroncò i Bessi e altri Traci in una grande battaglia, che fu combattuta proprio in *Thracia*; egli morì poco prima del trionfo, ma il suo titolo di *imperator* risultava provenire *ex prouincia Macedonia*³. Infine la spedizione inviata da Antonio nel 40 a.C. contro i Dardani in difesa della *Macedonia* portò al trionfo del *consul* Lucius Marcius Censorinus *ex Macedonia*⁴. Il soprannome molto singolare della legione *IV Scythica* è un piccolo enigma, che presenta tre soluzioni ugualmente possibili, ma dotate di diversa verosimiglianza; gli studiosi precedenti hanno optato per le grandi vittorie di Marco Licinio Crasso sui Bastarni⁵.

L'etnonimo *Scythae* o il nome geografico *Scythia* è la palmare origine dell'ap-

1 Credo opportuno scusarmi con i lettori per i riferimenti spesso generici alla letteratura scientifica e per le parecchie lacune nella bibliografia moderna; la lunga chiusura delle biblioteche a causa dell'attuale emergenza mi ha impedito di evitare questi difetti. Ringrazio gli anonimi esperti di *NAM* per i loro suggerimenti.

Per il significato del soprannome *Gallica* cfr. ora Maurizio COLOMBO, «L'origine transalpina della V Alaudae e della legio Martia», *NAM* 1/2 (2020), pp. 22–26.

2 Eutr. VI, 2, 2 e 5, 2. Amm. XXIX, 5, 22 tramanda i metodi spietati di Curione; Flor. *epit.* I, 39, 7 li riferisce arbitrariamente a tutte le guerre con i Traci.

3 CIL VI, 41023 *imperator appellatus | ex prouincia Macedonia*; Vell. II, 59, 2; Suet. *Aug.* 3, 2. Il sito generico del *magnum proelium* si ricava da Suet. *Aug.* 94, 5 *cum per secreta Thraciae exercitum duceret*.

4 App. *ciu.* V, 75; CIL I², pp. 50, 76 e 180. L'identificazione è assolutamente certa grazie a Plut. *Ant.* 24, 1; il medesimo passo di Appiano registra anche la spedizione inviata da Antonio nel 39 a.C. contro i Parthini (cfr. anche Cass. Dio XLVIII, 41, 7), ma tace ugualmente il nome molto più illustre di Gaio Asinio Pollione.

5 Emil RITTERLING, *RE* XII 2 (1925), Art. «Legio (Fortsetzung)», cc. 1556–1557; Michael A. SPEIDEL, «Legio IV Scythica», in Yann LE BOHEC–Catherine WOLFF (dir.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, I, Paris 2000, p. 327. Per le vittorie di Crasso v. n. 22.

pellativo *Scythica*. L'etnonimo *Scythes/Scythae*, il nome geografico *Scythia* e l'aggettivo etnico *Scythicus* occupano un posto importante nella poesia augustea, soprattutto nei componimenti lirici di Orazio e nelle elegie di Ovidio dalla *relegatio*⁶. I tre lessemi eruditi talvolta potrebbero essere molto più di anacronismi puramente esornativi e mascherare popoli contemporanei della steppa pontica ovvero denominare propriamente una parte della popolazione indigena e del territorio di una provincia romana.

Un passo troppo spesso trascurato di Diodoro Siculo attesta chiaramente che i Sarmati eliminarono gran parte degli Σκύθαι; il verbo ἀνατρέω ha valore eufemistico, ma l'avverbio modale ἄρδην chiarisce bene la scala massiva dell'annientamento⁷. Se anche ridimensionassimo in forte misura la testimonianza di Diodoro Siculo e ammettessimo il parziale ovvero massivo assorbimento degli Σκύθαι da parte dei Sarmati, ciò non cambierebbe il fatto principale, cioè la sparizione quasi totale degli Σκύθαι propriamente detti dalla steppa pontica entro la fine del III secolo a.C. Molte migliaia di genuini Σκύθαι potrebbero avere popolato le file dei Sarmati, ma gli uni e gli altri comunque avrebbero portato il comune nome di Sarmati. Curzio Rufo credeva che gli Sciti costituissero appunto una *pars* dei Sarmati⁸. Questa nozione sostituisce la situazione attuale ai tempi di Alessandro Magno con il punto di vista consueto sotto Claudio, quando i Sarmati dividevano con i consanguinei l'egemonia della steppa pontica.

Due sacche di Sciti europei sopravvissero fino all'arrivo dei Romani nella penisola balcanica e sulla costa sudoccidentale del Mar Nero; una si trovava nella *Chersonesus Taurica*, l'altra nella μικρὰ Σκυθία, cioè nell'angolo nordorientale della futura *Moesia*⁹. In principio la sola regione, dove gli Σκύθαι avevano resistito alla travolgente avanzata dei Sarmati e avevano conservato la propria identità, era stata la penisola facilmente difendibile ed eccezionalmente

6 Hor. *carm.* I, 19, 10 e 35, 9; II, 11, 1; III, 4, 36 e 24, 9; IV, 5, 25 e 14, 42; *carm. saec.* 55. Verg. *buc.* I, 65; *georg.* I, 240; III, 197 e 349. Tib. III, 4, 91; Prop. III, 16, 13 e IV, 3, 47. Per le occorrenze in Ovidio v. nn. 74–75.

7 Diod. Sic. II, 43, 7. Per la storia dei Sarmati cfr. ora il decostruzionismo radicale di Anca DAN, «The Sarmatians: Some Thoughts on the Historiographical Invention of a West Iranian Migration», in Felix WIEDEMANN–Kerstin P. HOFMANN–Hans-Joachim GEHRKE (Hgg.), *Vom Wandern der Völker. Migrationserzählungen in den Altertumswissenschaften*, Berlin 2017, Topoi, pp. 97–134.

8 Curt. VII, 7, 3.

9 Strab. VII, 4, 5 e 5, 12. Cfr. inoltre IScM I, 15 r. 16.

fertile della *Chersonesus Taurica*, che era chiamata anche Σκυθική Χερσόνησος e Ταυρικὴ Σκυθία¹⁰. Il nome di μικρὰ Σκυθία aveva originariamente designato la *Chersonesus Taurica* e le terre “oltre l’istmo fino al Borysthenes”, ma il πλῆθος degli Sciti là insediati era emigrato a sud del basso Danubio in Θρόκη e aveva portato con sé anche il nome geografico¹¹. Mitridate VI ebbe occasione di battere gli Σκύθαι taurici verso la fine del II secolo a.C.¹²; perciò gli Σκύθαι fedeli alleati di Mitridate nelle guerre contro la Repubblica romana¹³, così come gli *Scythae* registrati nella *praefatio* trionfale di Pompeo¹⁴, possono essere identificati unicamente con gli *Scythae* della *Chersonesus Taurica*. Lo stesso vale per gli Σκύθαι agli ordini di Farnace contro Asandro nel 47 a.C., quando il figlio del grande Mitridate e suo erede sul trono del *regnum Bosporanum* pagò con la vita le conseguenze interne della disfatta subita a Zela¹⁵.

R. gest. diu. Aug. 31, 2 Nostram amicitiam appetiuerunt per legatos Bastarnae Scythaeque et Sarmatarum qui sunt citra flumen Tanaim et ultra reges Albanorumque rex et Hiberorum et Medorum usa il nome generico *Scythae* in senso proprio, poiché gli altri etnonimi designano popoli reali e contemporanei. Dal momento che i Sarmati vivono “al di qua e al di là del Tanais”, gli *Scythae* di Cesare Augusto devono necessariamente essere gli *Scythae* della *Chersonesus Taurica*; l’ordine espositivo conferma l’identificazione, poiché l’intero elenco procede in senso orario a partire dalla foce del Danubio. Le tre *nationes* formano una perfetta simmetria con la triade dei re asiatici; il poliptoto *reges [...] rex* e il passaggio dell’etnonimo dal nominativo (*Bastarnae Scythaeque*) al genitivo (*Sarmatarum*, come *Albanorum*, *Hiberorum* e *Medorum*) evocano le radici asiatiche dei Sarmati. La perifrasi abile ed elegante *Sarmatarum qui sunt citra flumen Tanaim et ultra reges* riassume perlomeno quattro popoli dei Sarmati: Iazyges e Roxolani *citra Tanaim*, Aorsi e Siraci *ultra*. Inoltre l’idronimo esotico e prestigioso *Tanais* sottintende sobriamente la vastità delle relazioni diplomatiche; la fama e l’influenza dell’*amicitia populi Romani* avevano raggiunto addirittura i barbari del Settentrione viventi presso il remoto confine tra Europa e Asia.

10 Strab. VII, 4, 1; XII, 2, 3 e 3, 10.

11 Strab. VII, 4, 5.

12 IOSPE I², 352; Strab. VII, 3, 17. 4, 3. 4, 7.

13 App. *Mithr.* 15. 41. 69.

14 Plin. *nat.* VII, 98.

15 App. *Mithr.* 120.

L'insieme dell'epigrafia latina conta soltanto un'altra occorrenza dell'etnonimo *Scythae*; il nome fa riferimento agli Sciti taurici anche nel secondo caso. Tiberius Plautius Silvanus Aelianus, *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Moesia* durante il regno di Nerone, dovè intervenire nella *Chersonesus Taurica*, per liberare la colonia greca e *ciuitas libera* di Chersonesus dalla *obsidio* del re degli *Scythae*¹⁶. Il lungo *titulus* di Eliano, elogiando le sue attività quale governatore della *Moesia*, nomina gli stessi popoli dell'età augustea nell'enorme tratto dal basso Danubio alla *Chersonesus Taurica*; i Sarmati Roxolani al posto dei Sarmati Iazyges, che allora erano già emigrati verso il tratto pannonico del Danubio, costituiscono la sola eccezione. Se accantoniamo l'etnonimo specifico *Rhoxolani*, incontriamo appunto Sarmati, Bastarni, Daci e Sciti. L'idronimo esotico *Borysthenes*, come *Tanais* nel brano citato delle *Res gestae diui Augusti*, qui ha la funzione esplicita di fornire il termine approssimativo di riferimento geografico per la posizione di Chersonesus, ma persegue anche lo scopo implicito di esaltare i successi militari di Eliano.

L'arcaico e prestigioso etnonimo *Scythae*, che contraddistingue l'epigrafe di Eliano, ottiene puntuale riscontro negli $\Sigma\upsilon\theta\alpha\iota$ delle iscrizioni ufficiali del re Aspurgos¹⁷. Ma agli occhi di Strabone, benché Erodoto avesse tramandato il contrario, anche i Tauri erano uno $\Sigma\upsilon\theta\iota\kappa\acute{o}\nu$ ἔθνος¹⁸; proprio nelle immediate vicinanze di Chersonesus troviamo gli *Scythotauri*, che erano palesemente nati dalla mescolanza progressiva tra *Scythae* e *Tauri*¹⁹. Quindi gli *Scythae* di Eliano potrebbero essere stati genuini o avere celato i $\tau\acute{\alpha}\upsilon\rho\omicron\iota$ ²⁰.

Nonostante premesse così promettenti, purtroppo è certo che né gli Sciti taurici né i Tauri affrontarono mai un esercito romano in età augustea. L'episodio più vicino a un confronto armato in quel periodo fu l'arrivo di Agrippa a Sinope nel 14 a.C. per la progettata spedizione contro i ribelli del *regnum Bosporanum*; il braccio destro di Cesare Augusto non mise mai piede nella *Chersonesus Taurica*, poiché la notizia del suo arrivo nella città pontica fu sufficiente a spegnere

16 CIL XIV, 3608 rr. 23–24; Maurizio COLOMBO, «Ios. bell. Iud. 2, 366–387 e CIL XIV, 3608: note esegetiche e cronologiche», *Klio* 97 (2015), pp. 657–659.

17 CIRB 39–40.

18 Strab. VII, 4, 2 e 5; ma cfr. Hdt. IV, 99, 3–5.

19 Plin. *nat.* IV, 85.

20 COLOMBO cit. (n. 16), pp. 660–665, dove gli *Scythae* di Eliano sono identificati appunto con i $\tau\acute{\alpha}\upsilon\rho\omicron\iota$ di Ios. *bell. Iud.* II, 366.

la rivolta²¹. Ciò sbarra la porta verso il conseguimento del soprannome *Scythica* nella *Chersonesus Taurica*. Se questo appellativo fa riferimento a un territorio di genuini *Scythae* attuale durante il principato augusteo, abbiamo una sola alternativa, cioè la *μικρὰ Σκυθία*; ma prima della *μικρὰ Σκυθία* dobbiamo valutare anche la possibile derivazione del soprannome *Scythica* dall'uso consapevolmente anacronistico dell'etnonimo *Scythae*, che in questo caso può camuffare eruditamente i Bastarni ovvero i Sarmati Iazyges.

Le due vittorie consecutive del *proconsul Macedoniae* Marco Licinio Crasso sui Bastarni nel biennio 29-28 a.C. (soprattutto la prima) monopolizzano prepotentemente le preferenze e i consensi degli studiosi moderni²². Il *titulus* tuscolano di "Marcus Vinicius"²³, nonostante le condizioni assai frammentarie, registra sicuramente che dopo Crasso un *legatus Augusti pro praetore* augusteo, avendo varcato il Danubio a monte dei *Cotini* e degli *Anartii*, inflisse una disfatta campale all'*exercitus* di due popoli: il nome del primo è caduto quasi tutto in una lacuna (la sola reliquia è la *M* finale...), ma i Bastarni sono l'altro. Il quadro cronologico, la collocazione geografica e il contesto strategico delle imprese là commemorate rappresentano problemi piuttosto controversi e ancora aperti a ulteriori indagini²⁴. Crasso rimane la scelta migliore.

21 Cass. Dio LIV, 24, 4–6. Una vittoria di Agrippa compare esclusivamente in due fonti tarde: Hier. *chron.* 167 a Helm e Oros. VI, 21, 28.

22 Liv. *perioch.* 134; Cass. Dio LI, 23, 2–24, 6 e 25, 3. Un accenno estremamente generico in *epit. de Caes.* 1, 7.

23 ILS 8965.

24 La mole della bibliografia generata è inversamente proporzionale alle dimensioni del testo superstite: Anton VON PREMIERSTEIN, «Ein Elogium des M. Vinicius Cos. 19 v. Chr.», *JÖAI* 7 (1904), pp. 215–239; id., «Der Daker- und Germanensieger M. Vinicius (Cos. 19 v. Chr.) und sein Enkel (Cos. 30 und 45 n. Chr.)», *JÖAI* 28 (1933), pp. 140–163 e 29 (1935), pp. 60–81; Carl PATSCH, «Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa. V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte Südosteuropas. 1. Teil: Bis zur Festsetzung der Römer in Transdanuvien», *SAWW* 214 (1933), 1. Abhandlung, pp. 102–109; Ronald SYME, «M. Vinicius (Cos. 19 B.C.)», *CQ* 27 (1933), pp. 142–148 e id., *Danubian Papers*, Bucharest 1971, Association internationale d'Études du Sud-Est Européen, pp. 34–39; Franz MILTNER, «Augustus' Kampf um die Donaugrenze», *Klio* 30 (1937), pp. 222–225; András MÓCSY, *RE Suppl.* IX (1962), Art. *Pannonia*, cc. 543–544; Jenő FITZ, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, I, Budapest 1993, Encyclopedia, pp. 62–66. Cfr. ora Zsolt VISY, «Noch einmal über die Feldzüge von Augustus im Karpatenbecken», *AAnHung* 55 (2015), pp. 155–166.



Coin issued by Philip the Arab for his wife Otacilia Severa. On the reverse in the exergue, a capricorn, in reference to IIII *Scythica*, beneath a tetrastyle temple; mint of Zeugma, Roman Syria, a legionary camp. BMC 34. (foto Panairjdde licensed in unrestricted public domain. wikimedia commons)

Abbiamo addirittura tre opzioni per i Sarmati Iazyges sotto il principato di Cesare Augusto: Λούκιος Γάιος nel 17 a.C.²⁵, Gnaeus Cornelius Lentulus (detto l'Augure, *cos.* 14 a.C.) nel 10–6 a.C. o nel 6 a.C.–4²⁶, Aulus Caecina Seuerus nel 6²⁷. Infine una vittoria riportata da un esercito romano nella *μαχρὰ Σκυθία* costituisce la terza soluzione. La campagna dello stesso Crasso contro i Geti cisdanubiani nel 28 a.C.²⁸, così come le due spedizioni molto più tarde per la riconquista di Aegyssus e di Troesmis temporaneamente occupate dai Daci (11/12)²⁹, offrono i contesti adatti a questa ipotesi.

25 Cass. Dio LIV, 20, 3.

26 Flor. *epit.* II, 29. La vittoria di Lentulo sui Daci fu ricompensata con i *triumphalia ornamenta* (Tac. *ann.* IV, 44, 1); perciò le sue campagne sono sicuramente posteriori al 12 a.C., quando Tiberio ebbe l'onore di essere il primo a ricevere i *triumphalia ornamenta* (Suet. *Tib.* 9, 2; Cass. Dio LIV, 31, 4).

27 Cass. Dio LV, 30, 4. Patsch (n. 24) 83, 91–93, 113 e 115 identifica erroneamente i Sarmati delle tre guerre con i Bastarni. Roger BATTY, *Rome and the Nomads. The Pontic-Danubian Realm in Antiquity*, Oxford–New York 2008, Oxford University Press, pp. 402–404 offre una ricostruzione implausibile della strategia romana nella regione del basso Danubio sotto Cesare Augusto.

28 Cass. Dio LI, 26.

29 Ov. *Pont.* I, 8, 11–19; IV, 7 e 9, 75–80.

Una parentesi filologica giova sempre; qui permette di identificare con adeguata certezza il primo Romano ad avere affrontato e vinto i Sarmati nella regione del basso Danubio. La lezione Λούκιος Γάιος nel testo di Cassio Dione è palesemente corrotta. Ursul Philip Boissevain nell'apparato critico della propria edizione lo identificò dubitanter con Lucius Caninius Gallus³⁰, chiamato appunto Λούκιος Γάλλος da Cassio Dione e da lui nominato soltanto quale collega di Agrippa nel consolato del 37 a.C.³¹. L'alternativa di Emil Ritterling risulta molto più soddisfacente: Lucius Tarius Rufus, un generale di Cesare Augusto³².

Se accettiamo l'emendazione Γάλλος, la paleografia permette di ricondurre l'errore allo stesso Cassio Dione, che in una fonte latina lesse *GAIIVS* al posto di *GALLVS* e intese *GAIIVS*; in latino un tipico scambio della scrittura capitale coinvolgeva la *I* e la *L*, che lo sviluppo eccessivo ovvero troppo scarso del trattino orizzontale all'estremità inferiore rendeva suscettibili di reciproca confusione. Ma la lezione congetturale Λούκιος Γάλλος non trova ulteriori riscontri. Plinio il Vecchio, un altro passo di Cassio Dione e una testimonianza epigrafica raccomandano fortemente l'emendazione Τάριος. Plin. *nat.* XVIII, 37 *L. Tarius Rufus infima natalium humilitate consulatum militari industria meritis* offre un riscontro generale e un preciso terminus ante quem, visto che Lucio Tario Rufo fu *consul suffectus* nel 16 a.C.; Cassio Dione chiama un ammiraglio di Cesare *diui filius* ad Azio Λούκιος Τάριος³³. Una dedica ufficiale della *X Fretensis* per la costruzione del ponte sullo Strymon ad Amphipolis attesta appunto Lucio Tario Rufo quale *proconsul* o *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Macedoniae*³⁴. La corruzione deve necessariamente risalire allo stadio più antico della tradizione manoscritta, quando lo scambio di T con Γ era molto facile nella capitale o nella onciale greca; la grande rarità del gentilizio Τάριος/*Tarius* e la

30 *Cassi Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, edidit Ursulus Philippus BOISSEVAIN, II, Berolini 1898, apud Weidmannos, p. 460. In tale senso ancora Maurizio COLOMBO, «Le invasioni barbariche prima delle grandi invasioni: letteratura e storia contemporanea in Lucano», *MH* 63 (2006), p. 98.

31 Cass. Dio XLVIII, 49, 4.

32 Emil RITTERLING, *RE* XII 1 (1924), Art. «Legio», c. 1229.

33 Cass. Dio L, 14, 1.

34 ILGR 230 = AE 1936, 18. Per necessità di semplificazione ometto i due titoli usuali, cioè *legatus Caesaris Augusti pro praetore in Illyrico* e *legatus Caesaris Augusti pro praetore exercitus qui est in Illyrico*, che rappresentavano la formulazione prettamente augustea dell'*imperium* esercitato per delega nelle province imperiali.

tendenza comune dei copisti a scempiare le doppie consonanti, così come la frequenza del *praenomen* Γάιος nel testo di Cassio Dione e l'uso tardo del *cognomen* Γάιος, fuorviarono il copista verso l'omissione accidentale o consapevole della P superstite (TAPPIOC/TAPIOC > ΓΑΠΙOC > ΓΑΙOC). Il criterio della lectio difficilior suffraga decisamente l'emendazione Τάρριος al posto della corrottela Γάιος. Ora chiudiamo la parentesi, per vagliare le basi e la plausibilità delle tre soluzioni.

Gli abituali candidati degli studiosi moderni, cioè i Bastarni, aprono le danze. Il famoso decreto di Olbia attesta la presenza dei Bastarni presso la foce del Borysthenes nell'ultimo trentennio del III secolo a.C.³⁵; entro il primo quarto del II secolo a.C. essi stabilirono le proprie sedi nel delta danubiano e in prossimità dei Carpazi orientali³⁶. Il decreto di Olbia e Polibio avevano chiamato i Bastarni Γαλάται³⁷; Diodoro Siculo aveva denominato i Bastarni non soltanto Γαλάται³⁸, ma anche Κελτοί³⁹. Strabone finalmente riconobbe con un pizzico di cautela (σχεδόν τι) la genuina pertinenza dei Bastarni al Γερμανικὸν γένος; inoltre egli precisò che questo popolo contava πλείω φύλα (sottogruppi tribali), cioè da un lato gli Ἄτμονοι e i Σιδόνες (Bastarni dei Carpazi orientali), dall'altro i Πευγίνοι (Bastarni del delta danubiano)⁴⁰.

La chiara classificazione di Plinio, che suddivide i Germani in cinque *genera* e considera i Bastarni (distinti in *Peucini* e *Basternae*) la *quinta pars*⁴¹, rispecchia le esperienze dirette dell'età augustea; ciò trova puntuale riscontro nell'epigrafe funeraria di un *Germanus corporis custos*, che sotto Tiberio Cesare espresse la sua identità con grande precisione, *nat(ione) German(us) | Peucennus*⁴². Le per-

35 IOSPE I², 32.

36 Liv. XXXIX, 35, 4; XL, 57, 2; XLIV, 27, 3; Strab. VII, 3, 17; Plin. *nat.* IV, 81 e 100; Ptol. *geog.* III, 5, 7 e 10.

37 IOSPE I², 32; Pol. XXIX, 9, 13 (cfr. XXV, 6, 2). Liv. XL, 57, 7 *Facile Bastarnis Scordiscos iter daturos; nec enim aut lingua aut moribus abhorrere* e Liv. XLIV, 26 (i Bastarni sono chiamati cinque volte *Galli*) confermano che Polibio riteneva i Bastarni essere Γαλάται. Così anche Plut. *Aem.* 9, 6 e 13, 1.

38 Diod. Sic. XXX, 19.

39 Diod. Sic. XXX, 21, 3: qui lo storiografo accantona la distinzione fatta in V, 32, 1 tra i Κελτοί della Gallia meridionale e i Γαλάται delle terre settentrionali μέγροι τῆς Σκυθίας.

40 Strab. VII, 3, 15 e 17.

41 Plin. *nat.* IV, 100: i *Basternae* erano ovviamente gli Ἄτμονοι e i Σιδόνες.

42 CIL VI, 4344. *Germanus* accompagna altri tre etnonimi specifici: CIL VI, 4337. 4339.

plexità di Tacito sono strumentali ed esprimono l'idiosincrasia dell'autore per la mescolanza razziale dei Peucini con i Sarmati⁴³; forse la causa della sua avversione, piuttosto che la vita nomade e la cultura primitiva dei Sarmati, fu il costume sarmatico della deformazione cranica, cui anche Seneca, l'incarnazione giulio-claudia dell'intellettuale "politically correct" e "open-minded", aveva alluso con tono sprezzante⁴⁴. Molti studiosi sottolineano i dubbi dello storiografo, ma omettono la sua constatazione: *Peucini [...] sermone, cultu, sede ac domiciliis ut Germani agunt*. Crasso aveva affrontato e vinto i Peucini.

Cassio Dione, nonostante i tre precedenti letterari di lingua greca e le fonti di lingua latina riassumibili con Plinio il Vecchio, per due volte definisce esplicitamente i Bastarni Σκύθαι; la seconda occorrenza, che introduce proprio le campagne militari di Crasso, sottolinea in forma impersonale l'accuratezza della catalogazione adottata⁴⁵. Un altro passo di Plinio il Vecchio offre parziale riscontro a questa asserzione: *Scytharum nomen usquequaque transiit in Sarmatas atque Germanos*⁴⁶. L'associazione ai *Sarmatae* comporta necessariamente l'inclusione dei Bastarni nell'etnonimo generico *Germani*, ma proprio per la medesima ragione lo *Scytharum nomen* non risulta peculiare dei soli Bastarni; è utile rammentare che i *Sarmatae Iazyges*, dopo essere emigrati dal basso Danubio al tratto pannonico del medio Danubio, diventarono i vicini orientali dei Suebi danubiani a partire dagli anni Venti o Trenta del I secolo. L'anacronismo onomastico di Cassio Dione potrebbe riprodurre una fonte greca dell'età augustea o della dinastia giulio-claudia; ma esso potrebbe seguire anche una consuetudine molto più recente, dal momento che i Bastarni sembrano avere ricevuto il nome anacronistico di Σκύθαι già da Arriano⁴⁷.

Passiamo all'equivalenza *Scythae* = *Sarmatae Iazyges*. Strabone riteneva i Sarmati Roxolani, l'insieme dei Sarmati, i Sarmati Aorsi e i Sarmati Siraci ap-

4341. Una sola iscrizione adotta il nudo *Germanus*: CIL VI, 4340.

43 Tac. *Germ.* 46, 1.

44 Sen. *epist.* 80, 10.

45 Cass. Dio XXXVIII, 10, 3 e LI, 23, 3 (cfr. anche 24, 2). BATTY cit. (n. 27), pp. 236–252, 353–356, 400–402 fraintende il senso genuino delle fonti antiche sui Bastarni e le piega a giustificare ipotesi alquanto arbitrarie.

46 Plin. *nat.* IV, 81.

47 Arr. *anab.* I, 3, 2.

punto Σκύθαι⁴⁸; Flavio Giuseppe definì i Roxolani ugualmente Σκύθαι⁴⁹. Plinio il Vecchio da un lato classificò tutti i popoli stanziati lungo la costa settentrionale del Mar Nero (*Daci, Sarmatae, Scythae degeneres, Trogodytae, Alani e Rhoxolani*) come *Scytharum gentes*, dall'altro registrò che lo *Scytharum nomen* era stato generalmente attribuito a *Sarmatae* e *Germani*⁵⁰. Alcuni credono erroneamente che Strabone ritenesse i Roxolani la tribù più settentrionale dei Bastarni⁵¹; egli in realtà tramanda che i Roxolani erano la tribù più settentrionale delle popolazioni viventi nell'interno tra la foce del Danubio e il Tanais⁵². Il periodo sintattico comprende due proposizioni principali coordinate tramite le particelle connettive μέν-δέ (Βαστάρναι e Ῥωξολανοί sono i rispettivi soggetti) e separate da un inciso parentetico, che specifica i tre nomi dei φύλα genericamente menzionati alla fine della prima principale. Altri due brani suffragano questa interpretazione. In primo luogo Strabone, quando elenca con estrema concisione le tribù stanziare nell'enorme tratto dall'alto Danubio al Tanais, sembra identificare implicitamente i Roxolani con una tribù dei Sarmati⁵³; poi egli associa significativamente i Roxolani agli Iazyges e a τινὲς ἄλλοι τῶν Ἀμαξοίκων⁵⁴.

Conviene rammentare che lo stesso Strabone, a differenza di altri autori, onestamente ammise di non conoscere popoli viventi più a nord dei Roxolani⁵⁵, cioè tracciò un confine esplicito tra la geografia pragmatica e l'intrattenimento letterario di argomento geografico o le farraginose sintesi di matrice enciclopedica. Un'analoga dichiarazione di ignoranza riguarda da un lato le terre oltre la Germania, dall'altro la distanza dei Bastarni, dei Sarmati e dei popoli oltre il Mar Nero dall'Oceano Atlantico (= Mare del Nord o Mar Baltico), così come l'even-

48 Strab. II, 5, 7; VII, 3, 9 e 4, 8; XI, 2, 1.

49 Ios. *bell. Iud.* VII, 89–90.

50 Plin. *nat.* IV, 80–81.

51 Ad esempio, cfr. Horace Leonard JONES, *The Geography of Strabo*, III, London–Cambridge, Mass. 1924 (rist. 1954), William Heinemann Ltd–Harvard University Press, pp. 221 e 223.

52 Strab. VII, 3, 17. BATTY cit. (n. 27), p. 241 trascura disinvoltamente la questione esegetica ed equivoca il senso genuino del passo.

53 Strab. II, 5, 30.

54 Strab. VII, 2, 4: l'ordine (Ἰάζυγες, Ῥωξολανοί, τινὲς ἄλλοι τῶν Ἀμαξοίκων) è strettamente geografico dal basso Danubio al Tanais.

55 Strab. II, 5, 7 definisce i Roxolani “gli ultimi degli Sciti cogniti”, ma pone più a sud di loro i Sarmati oltre la Μαυώτις e gli Sciti “fino agli Sciti orientali”.

tuale contiguità delle loro terre allo stesso⁵⁶.

L'equivalenza generale *Scythae* = Sarmati sarebbe già sufficiente, ma Tacito offre un riscontro puntuale all'equivalenza specifica *Scythae* = Sarmati Iazyges. Nel 19 l'ambizioso Rhescuporis III, re-cliente della Tracia con il nipote e collega Cotys VIII, affermò di avere rinforzato le sue truppe per una guerra con i Bastarni e gli *Scythae*; la giustificazione aveva carattere pretestuoso, poiché egli, dopo avere catturato e imprigionato a tradimento Cotys, si preparava a resistere contro un eventuale intervento dei Romani⁵⁷. Gli eruditi e poetici *Scythae* di Tacito sembrano celare i contemporanei Iazyges, dal momento che lo storiografo soltanto qui pone gli *Scythae* in rapporto con le terre transdanubiane⁵⁸; Ovidio, quando volle riassumere in un solo pentametro i vicini transdanubiani di Tomi, scelse di nominare appunto Bastarni e Sarmati⁵⁹. Strabone menziona Σκύθαι, Bastarni e Sarmati quali nemici usuali dei Γέται = Daci orientali e frequenti invasori della Θροάκη; dal momento che gli Σκύθαι emigrati dalla *Chersonesus Taurica* avevano occupato la μικρὰ Σκυθία nel lontano passato, soltanto Bastarni e Sarmati risultano attuali in questo passo, che riflette una prospettiva storica e diacronica⁶⁰. Perciò la testimonianza di Strabone conferma pienamente la rappresentazione letteraria di Ovidio. La sostituzione di *Iazyges* con *Scythae* potrebbe risalire a una fonte di Tacito sul regno di Tiberio, ma sembra molto più probabile che Tacito stesso abbia rinominato gli Iazyges con un nome proprio della tradizione poetica e degli autori greci.

A questo riguardo un fatto degno del massimo rilievo è che Tacito, narrando la caduta del *regnum Vannianum* avvenuta nel 50, usa per due volte l'etnonimo contemporaneo Iazyges, ma adotta la grafia latinizzata e arcaizzante *Iazyges*⁶¹. La scelta di un sinonimo poetico e grecizzante per il contesto più antico di Rhescuporis quadra bene con lo stile di Tacito, che altrove, facendo riferimento alla

56 Strab. VII, 2, 4.

57 Tac. *ann.* II, 65, 4.

58 Le altre occorrenze dell'etnonimo *Scythae* e la sola apparizione del nome geografico *Scythia* riguardano sempre gli Sciti asiatici, che esistevano ancora in età giulio-claudia: Tac. *ann.* II, 68, 1; VI, 36, 4. 41, 2. 44, 1. Cfr. anche Plin. *nat.* VI, 50.

59 Ov. *trist.* II, 197–198 *Hactenus Euxini pars est Romana sinistri; | proxima Bastarnae Sauromataeque tenent.*

60 Strab. VII, 3, 13 (cfr. 4, 5). La distinzione tra Δακοί (Daci occidentali) e Γέται (Daci orientali) è fatta da Strab. VII, 3, 12.

61 Tac. *ann.* XII, 29, 3 e 30, 1. *Iazyges* figura già in *hist.* III, 5, 1.

vittoria di Gneo Cornelio Lentulo sui Daci durante il principato di Cesare Augusto⁶², sostituisce il contemporaneo *Daci* con il poetico e grecizzante *Getae*⁶³. In entrambi i casi il sinonimo poetico e grecizzante costituisce una occorrenza isolata contro l'uso consueto dell'etnonimo realistico e attuale.

Il punto debole dei Bastarni risiede proprio nella matrice eccessivamente dotta e troppo grecizzante dell'appellativo *Scythica*; inoltre il primo a chiamare i Bastarni espressamente Σκύθαι, qualora Cassio Dione non attinga da una fonte augustea o giulio-claudia, sembra essere stato Arriano. Cesare Augusto, dal momento che i suoi contemporanei erano soliti catalogare i Bastarni come Γαλάται/Κελτοί o *Germani*, non avrebbe mai potuto onorare una legione vittoriosa su un popolo celtico o germanico conferendole il soprannome improprio *Scythica* al posto di *Gallica* o di *Germanica*. Questo tipo di premio richiedeva e garantiva sempre facile intelleggibilità.

La verosimiglianza dei Sarmati appare maggiore; infatti le fonti antiche attestano sufficientemente l'uso anacronistico di *Scythae* come sinonimo dotto e grecizzante di *Sarmatae*. L'anacronismo quale matrice del soprannome *Scythica* è generalmente giustificato dai tratti comuni dei due popoli agli occhi del mondo greco-romano, poiché Sciti e Sarmati erano abilissimi cavalieri, pastori nomadi e feroci guerrieri della steppa pontica. L'altro fattore è un evento specifico, cioè la storica novità del primo scontro con i Sarmati, ovvero la rilevanza militare di un successivo conflitto con loro.

Lucio Tario Rufo difese validamente il regno alleato della *Thracia* contro l'irruzione repentina dei Sarmati Iazyges nelle sue terre; essi avevano fornito bellicosi ed efficienti mercenari a Mitridate VI contro la Repubblica romana⁶⁴, ma in questa occasione per la prima volta agirono autonomamente come entità tribale contro i Romani. Non sappiamo se le terre allora attaccate dei Traci si trovassero nella *Thracia* propriamente detta o se la *ripa Thraciae*, cioè il settore del basso Danubio sotto l'autorità politica e militare dei re-clienti, esistesse già allora, come sembra molto probabile; l'ipotesi di una calata travolgente dei Sar-

62 V. n. 26.

63 Tac. *ann.* IV, 44, 1 *triumphalia de Getis* (contro cinque occorrenze di *Dacus/Daci* altrove: *Germ.* I, 1; *hist.* I, 2, 1; III, 46, 2; IV, 54, 1). La medesima sinonimia in Vell. II, 59, 4 e Suet. *Aug.* 63, 2. Cfr. anche Plin. *nat.* IV, 80 *Getae, Daci Romanis dicti*. Il valore poetico e grecizzante di *Getae*: COLOMBO cit. (n. 30), pp. 94-96.

64 App. *Mithr.* 15. 19. 69.

mati Iazyges a sud dello *Haemus* esercita un fascino assai teatrale, ma sembra altamente inverosimile. L'urto militare dei Traci e dei Romani con gli Iazyges nella *ripa Thraciae* fu la conseguenza naturale dello spostamento graduale e massivo della tribù nomade verso il basso Danubio⁶⁵.

Gneo Cornelio Lentulo eseguì i *mandata* di Cesare Augusto, che individuò l'obiettivo principale delle legioni macedoniche o mesiche nei Daci, ma ritenne opportuno allontanare anche gli Iazyges dalle rive del Danubio. I risultati di Lentulo non devono essere sottovalutati, poiché la sua attività contro i Daci fu premiata con i *triumphalia ornamenta*, che tra il 12 a.C. e il 6 ricompensarono perlomeno altre otto vittorie veramente degne di un trionfo o di una *ouatio*⁶⁶. La concessione dei *triumphalia ornamenta* per la sola vittoria sui Daci ha un significato molto chiaro: in quel momento Cesare Augusto stimava i Sarmati un pericolo minore dei Daci per le terre cisdanubiane⁶⁷.

Infine nel 6 gli attacchi simultanei dei Daci e dei Sarmati contro la *Moesia* sfruttarono la lontananza dell'esercito provinciale, che agli ordini di Aulo Cecina Severo stava affrontando valorosamente la fase più critica dei combattimenti iniziali con Pannoni e Dalmati ribelli; il richiamo del *Moesicus exercitus* dal fronte della rivolta illirica privò temporaneamente Tiberio di un supporto neces-

65 Strab. VII, 3, 17. Cfr. inoltre Ov. *Ib.* 135; *Pont.* I, 2, 77 e IV, 7, 9–10.

66 Tiberio fu il primo (v. n. 26); poi conosciamo Druso Maggiore (Suet. *Claud.* 1, 3; Cass. Dio LIV, 33, 5), Lucio Calpurnio Pisone il Pontefice (Tac. *ann.* VI, 10, 3; Flor. *epit.* II, 27; Cass. Dio LIV, 34, 5–7), Lucio Domizio Enobarbo (Tac. *ann.* IV, 44, 2; Suet. *Ner.* 4; Cass. Dio LV, 10a, 2), Publio Sulpicio Quirinio (Tac. *ann.* III, 48, 1: cfr. Plin. *nat.* V, 94), Marco Vinicio (Vell. II, 104, 2), Lucio Passieno Rufo (Vell. II, 116, 2) con il titolo di *imperator* (CIL VIII, 16456 = ILS 120), Cosso Cornelio Lentulo (Vell. II, 116, 2; Flor. *epit.* II, 31; Cass. Dio LV, 28, 3–4; AE 1940, 68 = IRT 301). Cfr. inoltre Tac. *ann.* I, 27, 1: Lentulo emergeva *aetate et gloria belli* tra i *comites* di Druso Minore.

67 La cronologia e le imprese di Lentulo, così come il nome e la localizzazione geografica del suo comando, hanno ottenuto ricostruzioni varie e quasi sempre contrastanti: Anton VON PREMIERSTEIN, «Die Anfänge der Provinz Moesia», *JÖAI* 1 (1898), Beibl., cc. 166–169; PATSCH cit. (n. 24), pp. 91–93; Ronald SYME, «Lentulus and the Origin of Moesia», *JRS* 24 (1934), pp. 113–137 e id., *Danubian* cit. (n. 24), pp. 64–72; MILTNER cit. (n. 24), pp. 222–225; András MÓCSY, «Die Einwanderung der Iazygen», *AAntHung* 25 (1977), pp. 441–442 (addirittura 24/16 a.C.!); Ronald SYME, «The Early History of Moesia», in id., *Roman Papers*, VI, ed. by Anthony R. BIRLEY, Oxford 1991, Clarendon Press, pp. 435–440; id., «Lentulus on the Danube (without Benefit from Epigraphy)», in id., *The Provincial at Rome and Rome and the Balkans 80 BC–AD 14*, ed. by Anthony R. BIRLEY, Exeter 1999, University of Exeter Press, pp. 211–215; FITZ cit. (n. 24), pp. 58–61; Marjeta ŠAŠEL KOS, *Apian and Illyricum*, Ljubljana 2005, Narodni Muzej Slovenije, pp. 508–509.

sario nella Pannonia sudorientale, ma consentì di ricacciare prontamente Daci e Sarmati oltre il Danubio⁶⁸. Il primo scontro tra Romani e Sarmati su suolo europeo, così come il contrattacco tempestivo in difesa della *Moesia* durante la grande ribellione dei Pannoni e dei Dalmati, sono apparentemente gli scenari più plausibili per la seconda soluzione.

Una epigrafe di Dionysopolis rinvenuta in tempi recenti testimonia la partecipazione dei Traci a una spedizione transdanubiana contro gli Iazyges sotto Rhoemetalces I (11/9 a.C.–11/12)⁶⁹. Le date stesse escludono Lucio Tario Rufo; la grande rivolta dell'*Illyricum* è un contesto totalmente incongruo a una spedizione punitiva di Severo oltre il basso Danubio. Questo evento sembra riguardare proprio Lentulo; se così fosse, la frase ambigua di Floro *Et hos [...] prohibere Danuuio satis fuit* assumerebbe un significato ben diverso (anche i Sarmati richiesero operazioni belliche oltre il Danubio) e il conseguimento del soprannome *Scythica* sotto il comando di Lentulo acquisirebbe verosimiglianza pari agli altri due scenari, poiché il servizio prestato da una legione contro gli Iazyges oltre il basso Danubio avrebbe rappresentato un titolo speciale di merito.

Ma la derivazione di *Scythica* dal nome geografico *Scythia*, più precisamente da una vittoria riportata nella $\mu\kappa\rho\alpha$ Σκυθία e specialmente degna di lode, pare una interpretazione maggiormente credibile. Noi ignoriamo se, per quanto tempo e in quale misura gli Sciti della $\mu\kappa\rho\alpha$ Σκυθία abbiano voluto o potuto conservare la propria identità di popolo nel mosaico tribale della futura *Moesia*; perlomeno il loro nome sopravvisse sicuramente fino ai tempi di Cesare Augusto.

La terza soluzione si fonda su basi robuste. Il nome geografico *Scythia* derivava dal greco letterario, ma in questo caso era attuale e realistico, come Strabone basta a confermare⁷⁰. Plinio il Vecchio elenca i *Ponto contermini Scythae* tra le sette popolazioni della *Moesia*; inoltre egli specifica che gli *Scythae Aroteres* erano gli antichi abitanti del *tractus* da Histros/Histria a Dionysopolis⁷¹. Diocle-

68 Cass. Dio LV, 29, 3 e 30, 2–4. Hier. *chron.* 170 f Helm attribuisce la vittoria di Severo sui Sarmati direttamente a Tiberio Cesare.

69 Nicolay SHARANKOV, «Нови данни за тракийските стратегии [= New evidence on the Thracian strategoi]», *Archeologija* 56 (2015), pp. 62–63 nr. 1 e p. 76.

70 V. n. 9.

71 Plin. *nat.* III, 149 e IV, 44. Gli otto popoli di Plin. *nat.* IV, 41 costituiscono un approfondimento relativo al tratto orientale tra lo *Haemus*, il basso Danubio e il Mar Nero; i soli *Moesi* e *Scythae* accomunano le due liste.

ziano, quando ricavò una nuova provincia dalle terre nordorientali della *Moesia inferior*, la chiamò ovviamente *Scythia*⁷². Possediamo soprattutto la testimonianza autoptica e sostanzialmente attendibile di Ovidio, che spesso ci ha tramandato preziosi riflessi dei fatti storici negli ultimi anni di Cesare Augusto e nei primi anni di Tiberio⁷³. Il nome geografico *Scythia* e l'aggettivo etnico *Scythicus* nei *tristia* e nelle *epistulae ex Ponto* di Ovidio, colpito dalla *relegatio* a Tomi, mostrano una valenza sapientemente ambigua. Essi indicano la steppa pontica e il Mar Nero, evocano la *palus Maeotis*, designano l'origine genericamente transdanubiana dei barbari ostili, infine fanno riferimento alla *Scythia* propriamente detta nella *Chersonesus Taurica*⁷⁴. Molto più spesso entrambi mascherano con una veste esotica due realtà modeste e pienamente attuali in età augustea, cioè la *Scythia* di Tomi e gli Sciti cisdanubiani nei dintorni della colonia greca⁷⁵. Strabone pone gli abitanti della *μικρὰ Σκυθία*, i traci *Κρόβυζοι* e i *Τρωγλοδύται* nell'entroterra di Callatis, Tomi e Histros/Histria; l'espressione pliniana *Ponto contermini Scythae* e le antiche sedi degli *Scythae Aroteres* si adattano perfettamente alla posizione di Tomi lungo la costa del Mar Nero.

La formula dei trionfi contempla varie enunciazioni: *ex* + nome geografico, *ex* + etnonimo, *ex* + nome geografico ed etnonimo, *ex* + nome geografico e *de* + etnonimo, *de* + nome geografico, *de* + etnonimo. La formula mista *ex Thraecia et Geteis* contraddistingue il trionfo di Marco Licinio Crasso⁷⁶; essa corrobora ulteriormente la terza opzione, poiché il territorio dei Geti cisdanubiani includeva la *μικρὰ Σκυθία*. Le campagne militari di Crasso nel biennio 29–28 a.C. erano state molto più ampie del *titulus* trionfale; a questo proposito un dettaglio fondamentale figura in piena vista e denuncia la singolarità della situazione. Il

72 *Lat. Veron.* 4, 6; *Not. dign. Or.* 1, 53 e 2, 58.

73 A questo proposito la lettura obbligatoria è Ronald SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978, Clarendon Press; ma cfr. Gareth D. WILLIAMS, *Banished Voices: Readings in Ovid's Exile Poetry*, Cambridge 1994, Cambridge University Press. Una posizione meno scettica in Jan F. GAERTNER, *Ovid Epistulae ex Ponto, Book I*, Oxford 2005, Oxford University Press, pp. 16–24. Nello stesso senso di Syme anche Maurizio COLOMBO, «Due note danubiane», *Maia* 59 (2007), pp. 346–351.

74 *Ov. trist.* I, 8, 40; III, 4, 46 e 4b, 3; IV, 1, 45; V, 2, 62; *Pont.* I, 1, 79 e 7, 9–10; II, 1, 65 e 8, 36; III, 2, 45. 56. 96.

75 *Ov. trist.* I, 3, 61; III, 2, 1, 11, 55. 12, 51. 14, 47; IV, 6, 47 e 9, 17; V, 1, 21. 6, 19. 10, 14 e 48; *Pont.* I, 2, 107 e 3, 37; II, 1, 3 e 2, 109; III, 7, 89–90 e 8, 19; IV, 6, 5 e 9, 81.

76 *CIL* I², pp. 50, 76 e 180.

trionfo era stato votato dal Senato già al principio del 28 a.C., dopo che l'anno precedente Crasso aveva vinto i Mesi, i Bastarni e ancora i Mesi; Cesare Augusto era stato acclamato *imperator VII* proprio per queste vittorie⁷⁷. Due iscrizioni greche, una ad Atene e l'altra a Tespie, assegnano il titolo di *imperator* anche a Crasso⁷⁸. Ma il *titulus* del trionfo celebrato il 4 Luglio 27 a.C. omette proprio i Mesi e i Bastarni, benché entrambi i popoli avessero fornito ulteriori allori a Crasso nel 28 a.C., più precisamente i Bastarni prima della campagna balcanica contro i Traci e i Mesi subito dopo la campagna danubiana contro i Geti⁷⁹.

La famosa crisi degli *spolia opima* e degli *auspicia* spiega una parte dell'anomalia. Nel 29 a.C. durante una battaglia campale Crasso aveva ucciso in duello Deldo, re dei Bastarni; egli aveva chiesto ufficialmente di dedicare gli *spolia opima* del nemico trucidato nel tempio di Giove Feretrio, come soltanto tre Romani (Romolo, Aulo Cornelio Cosso, Marco Claudio Marcello) avevano fatto prima di lui. Il secco rifiuto era stato motivato con ragioni tecniche: Crasso aveva combattuto sotto gli *auspicia* dell'allora *imperator Caesar diui filius*, ma gli *spolia opima* potevano essere dedicati esclusivamente da comandanti dotati di propri *auspicia*⁸⁰. Le implicazioni politiche dell'incidente avevano una portata potenzialmente disastrosa, ma il nuovo regime attraverso un cavillo più o meno genuino aveva abilmente superato la prova del fuoco⁸¹. Si noti bene che già il 1 Gennaio 26 a.C., sei mesi dopo il trionfo di Crasso, troviamo Cesare Augusto a Tarraco, pronto a prendere personalmente il comando degli eserciti ispanici con-

77 Cass. Dio LI, 25, 2. Theodor MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi*, Berolini 1883², apud Weidmannos, p. 12. Cfr. ora Vasile LICA, «Die siebente Akklamation Octavians», *Tyche* 12 (1997), pp. 159–168, cui rinvio per la bibliografia precedente.

78 IG III, 572 = IP², 4118 = ILS 8810; André PLASSART, «Fouilles de Thespies et de l'hiéron des Muses de l'Hélicon. Inscriptions: Dédicaces de caractère religieux ou honorifique, bornes de domaines sacrés», *BCH* 50 (1926), pp. 441–442 nr. 78. La testimonianza esplicita di Cassio Dione in senso contrario (v. n. 77) contraddice queste iscrizioni: adulazione dei provinciali o errore dello storiografo?

79 Una sintetica descrizione delle operazioni militari in ŠAŠEL KOS cit. (n. 67), pp. 502–505, dove si può reperire la bibliografia anteriore.

80 Cass. Dio LI, 24, 4.

81 Hermann DESSAU, «Livius und Augustus», *Hermes* 41 (1906), pp. 142–151; Martin P. CHARLESWORTH, «The Triumph of Octavian», in Stanley A. COOK–Frank E. ADCOCK–Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History*, X, Cambridge 1934, At the University Press, pp. 117–125.

tro *Cantabri* e *Astures* nella primavera seguente⁸². Il completamento dell'espansione romana nella penisola iberica, lungamente differito per il gravosissimo onere di concentrare una quantità enorme di risorse militari all'estremità occidentale del continente europeo, potrebbe essere stato innescato dall'opportunità politica di ribadire *urbi et orbi* l'abilità e la gloria di Cesare Augusto come *imperator* per antonomasia.

La negata concessione degli *spolia opima* comportò necessariamente l'omissione degli scottanti Bastarni dal *titulus* ufficiale, benché la *praefatio* del trionfo di Pompeo già avesse accolto il loro etnonimo nel latino amministrativo degli atti ufficiali⁸³; giova rammentare che i Bastarni erano stati i mercenari più valorosi di Mitridate VI⁸⁴. Come abbiamo già visto, l'assenza dei Mesi nel *titulus* ufficiale del trionfo è ugualmente anomala da un punto di vista tecnico, poiché il trionfo era stato votato proprio per le vittorie su Mesi e Bastarni; rispetto ai Bastarni l'omissione dei Mesi risulta ancora più significativa sul piano storico. Le *periochae* di Tito Livio elencano stringatamente Bastarni, *Moesi*, *aliae gentes* e Traci⁸⁵. Floro conferisce speciale rilievo ai soli *Moesi*; è legittimo congetturare che la vivida caratterizzazione del popolo danubiano debba molto a Tito Livio⁸⁶. Cassio Dione è la fonte principale sulla conquista romana dei Μυσοί⁸⁷, ma con loro menziona largamente Bastarni, Traci e Geti.

La sottomissione dei *Moesi* propriamente detti aveva richiesto quattro campagne nell'arco di un biennio, tre dello stesso Crasso e una dei suoi *legati*. Nel 29 a.C. la prima spedizione di Crasso contro i Mesi aveva interrotto l'inseguimento romano dei Bastarni in ritirata verso il fiume Cebrus (il confine tra Mesi e Triballi⁸⁸) e aveva perseguito due obiettivi strategici, cioè sbarrare preventivamente la strada verso occidente ai Bastarni e procurare finalmente una base logistica lungo

82 Suet. *Aug.* 26, 3.

83 Plin. *nat.* VII, 98.

84 Memn. frg. 39 = FHG III, p. 545 Müller; App. *Mithr.* 69 e 71.

85 Liv. *perioch.* 134–135.

86 Flor. *epit.* II, 26.

87 Cass. Dio LI, 23, 5. 25, 1–2. 26, 6–27, 1.

88 Ptol. *geog.* III, 9, 2–3 e 10, 4–5 erroneamente sostituisce il confine tra le *ciuitates* dei Mesi e dei Triballi, cioè il fiume Cebrus, al confine provinciale tra la *Moesia superior* e la *Moesia inferior*, cioè il fiume Almus, presso cui tre epigrafi della *I Italica* sono venute alla luce: CIL III, 6125 e 14409¹; AE 1969–1970, 577.

il basso Danubio ai Romani; la devastazione delle terre tribali, una battaglia campale, infine l'assedio e la distruzione di una piazzaforte anonima (Ratiaria?) erano stati gli episodi principali. La seconda campagna aveva seguito subito l'annientamento dei Bastarni e aveva rapidamente costretto alla resa il grosso dei Mesi, anche se Crasso e le sue truppe avevano dovuto affrontare fatiche e pericoli. Un dettaglio geografico vale un'apposita precisazione: la battaglia decisiva con i Bastarni presso il fiume Cebrus, dove essi avevano arrestato la propria ritirata, e la successiva caccia ai Germani superstiti attraverso il territorio circostante implicano necessariamente che i Romani già allora abbiano messo piede in *Triballia*, fino a quel momento occupata dai Bastarni. Poi nel 28 a.C. dopo le operazioni belliche contro i Geti i *legati* di Crasso si erano limitati a stroncare una ribellione dei Mesi già vinti; egli invece aveva attaccato e sottomesso i sottogruppi ancora indipendenti dei Mesi, completando così la conquista del popolo danubiano.

Non sappiamo se Crasso sia stato il primo Romano ad attaccare i Mesi; le alternative possiedono valore piuttosto dubbio. Appiano asserisce che i Μυσοί furono attaccati da Marco Terenzio Varrone Lucullo, ma puntualizza di non avere potuto reperire altre informazioni sulla conquista romana dei Mesi⁸⁹. Servio, citando esplicitamente Sallustio (certamente un passo delle *historiae*), riferisce che i *Mysi* furono battuti da Lucullo⁹⁰. Le altre fonti tramandano unanimi che Lucullo, *proconsul Macedoniae* nel 72–71 a.C., aveva riportato una grande vittoria sui Bessi⁹¹. Uno storiografo tardo attribuisce il primo scontro con i Mesi a Gaio Scribonio Curione, *proconsul Macedoniae*, che nel 75–73 a.C. aveva vinto i Dardani ed era stato il primo Romano a raggiungere la riva destra del Danubio⁹². Curione, per marciare fino al Danubio muovendo dalla *Dardania*, in realtà avrebbe potuto attraversare tranquillamente le terre degli Scordisci, che nello 86 a.C. avevano subito una disfatta catastrofica e definitiva per mano di Lucio Cornelio Scipione Asiageno⁹³.

89 App. III. 30. Una tradizione molto più aberrante figura in Flor. *epit.* I, 39, 6.

90 Serv. *Aen.* VII, 604 (Thilo–Hagen II, pp. 170–171) *Getarum fera gens etiam apud maiores fuit: nam ipsi sunt Mysi, quos Sallustius a Lucullo dicit esse superatos.*

91 Eutr. VI, 10; Fest. 9, 2–3; Amm. XXVII, 4, 11.

92 Fest. 7, 5: v. n. 2.

93 App. III. 5. Friedrich MÜNZER, *RE* IV (1900), Art. «Cornelius nr. 338 Lucius Cornelius Scipio Asiagenus», c. 1484 data la vittoria allo 88 a.C. La successiva incursione degli Scordisci ai danni della *Macedonia* ebbe luogo nel 16 a.C.: Cass. Dio LIV, 20, 3.

Nonostante questa incertezza, è evidente che il contributo di Crasso alla formazione territoriale della *prouincia Moesia* fu decisivo. Entro il 6 proprio Cesare Augusto, avendo accorpato l'insieme assai variegato delle tribù danubiane e balcaniche tra l'*Illyricum*, la *Macedonia* e la *Thracia*, decise di ricavare il nome generale della nuova provincia dall'etnonimo specifico dei danubiani *Moesi*, benché la *Moesia* originaria includesse anche Scordisci (i pliniani *Celegeri*⁹⁴), Dardani, Triballi e gli oscuri *Timachi*. Nell'ambito delle tre tribù insediate lungo il Danubio (Scordisci, Mesi, Triballi⁹⁵) i *Moesi* costituivano il gruppo più popoloso e occupavano una posizione strategica; i Dardani erano più numerosi e molto più famosi⁹⁶, ma abitavano la parte sudoccidentale della futura *Moesia*⁹⁷. Il nome augusteo esprimeva il proposito politico e il programma militare di incardinare la nuova provincia sulle terre prossime al Danubio. Crasso aveva preso l'iniziativa della guerra contro i Mesi e aveva completato la loro conquista nel breve arco del suo proconsolato. Cesare Augusto, anche se fu ben felice di aggiungere i Mesi agli altri *stipendiarii* dello Stato romano, ebbe cura di sopprimere il ruolo molto imbarazzante di Crasso, che aveva osato concepire e realizzare felicemente una strategia autonoma di espansione territoriale nelle terre danubiane. Come abbiamo visto, Tito Livio e Cassio Dione sembrano essere stati i soli autori a registrare i grandi successi di Crasso nei Balcani orientali; Suetonio, quando elenca le conquiste di Cesare Augusto, omette tranquillamente i *Moesi*⁹⁸.

La formula mista *ex Thraecia et Geteis* fu un sotterfugio molto ingegnoso nel pieno rispetto del modello tradizionale (ad esempio, *ex Africa*, *ex Gallia*, *ex Hispania*, *ex Macedonia*). Il nome geografico *Thraecia*, che faceva riferimento anche alla spedizione punitiva di Crasso nel 28 a.C. contro Medi, Serdi e altre tribù

94 Géza ALFÖLDY, «Des territoires occupés par les Scordisques», *AAntHung* 12 (1964), pp. 121–127.

95 Strab. VII, 5, 12.

96 Ad esempio, cfr. Strab. VII, 5, 6 e Cass. Dio LI, 27, 3. La fama dei Dardani indusse App. III, 14 e 22 a usarli impropriamente come riferimento geografico per la posizione dei Pannoni, benché la *Pannonia* sudorientale confinasse con la *Moesia* nordoccidentale e fosse molto distante dai Dardani: Maurizio COLOMBO, «Le tribù dei Pannoni in Strabone», *Tyche* 22 (2007), p. 3.

97 Strab. VII, 5, 1. 5, 7. 5, 12; Plin. *nat.* III, 149; IV, 3 e 35; Ptol. *geog.* III, 9, 4.

98 Suet. *Aug.* 21, 1 e 3 con *Tib.* 9 è la fonte principale di Eutr. VII, 9–10, 2; *epit. de Caes.* 1, 3 e 7–9 trae *Sueui*, *Catti*, *Sigambri* e *Basternae* da un'altra fonte, mentre i *Getarum populi* sono i *Daci* di Suet. *Aug.* 21, 1 (cfr. anche *R. gest. diu. Aug.* 30, 2).

della *Thracia* propriamente detta⁹⁹, registrava con adeguata e fine vaghezza soprattutto le spinose vittorie del *proconsul Macedoniae* su Mesi e Bastarni, poiché gli uni erano generalmente ritenuti Traci¹⁰⁰, gli altri erano stati battuti da lui in *Triballia* (i Triballi erano stimati Traci come i vicini Mesi¹⁰¹) e nelle terre dei traci Dentheleti¹⁰². Il concetto etnico e geografico di Θρᾶκη secondo Strabone comprendeva in senso lato tutte le terre sulla riva destra del Danubio dai Mesi alla foce nel Mar Nero¹⁰³. I confini semantici dell'etnonimo *Thraces* e del nome geografico *Thracia* nella tradizione liviana muovono questa demarcazione verso occidente e verso meridione. I celto-illirici Scordisci, vicini occidentali dei Mesi e dei Triballi¹⁰⁴, erano etichettati impropriamente come *Thraces*¹⁰⁵, ovvero vivevano in *Thracia*, in *Thraciae regionibus* o in una *pars Thraciarum*¹⁰⁶; gli illirici Dardani erano posti con pari licenza in *Thracia*¹⁰⁷, ovvero erano annoverati tra i *Thraces*¹⁰⁸.

La testimonianza autobiografica di Velleio Patercolo risulta molto incisiva: rievocando il periodo trascorso al seguito di Gaio Cesare, egli ricorda gli *stipendia* come *tribunus militum* guadagnati in *Thracia Macedoniae* al principio della sua carriera¹⁰⁹. Poiché in età augustea il grado di *tribunus militum* comportava sempre la presenza di legioni, Velleio sembra documentare la fase intermedia del passaggio dalla *prouincia Macedonia* alla *prouincia Moesia*, cioè la *prouincia Thracia et Macedonia*, dove *Thracia* designa in senso lato tutte le conquiste (soprattutto Scordisci, Dardani, Mesi e Triballi) oltre i vecchi confini

99 Cass. Dio LI, 25, 4–5.

100 Strab. I, 1, 10; VII, 3, 2; XII, 3, 3.

101 Strab. VII, 3, 8. 3, 13. 5, 6. 5, 11.

102 Cass. Dio LI, 24, 1 e 25, 3.

103 Strab. VII, 3, 2 e 10 pone i Μυσοί europei in Θρᾶκη. In senso analogo Strab. VII, 3, 10 e 13 definisce Θρᾶκη la riva destra del basso Danubio. Infine Strab. VII, 3, 11 riporta che i Daci di Burebistas saccheggiarono la Θρᾶκη “fino alla *Macedonia* e all’*Illyricum*”, ma nomina separatamente il territorio degli Scordisci.

104 Strab. VII, 5, 12. Cfr. inoltre Strab. VII, 3, 11 e 5, 10.

105 Liv. *perioch.* 65 e 81–82; Flor. *epit.* I, 39, 3–4; Obseq. 43; Hier. *chron.* 149 a Helm.

106 Liv. *perioch.* 56 e 63 (due volte, ma nella seconda occorrenza gli Scordisci sono esplicitamente detti *gens a Gallis oriunda*); Fest. 9, 1; Amm. XXVII, 4, 4.

107 Liv. *perioch.* 92 e 95.

108 Liv. *perioch.* 74, 76 e 81–83; Flor. *epit.* I, 39, 6. Ma cfr. Strab. VII, 5, 6 e 12.

109 Vell. II, 101, 3 *quem militiae gradum* [scil. *tribunum militum*] *ante sub patre tuo, M. Vinici, et P. Silio auspicatus in Thracia Macedoniae*.

della *Macedonia* romana¹¹⁰.

La menzione separata e individuale dei *Getae*, benché essi fossero creduti ugualmente Traci¹¹¹, mirava a bilanciare parzialmente le omissioni molto più pesanti dei Mesi e dei Bastarni. Nel 29 a.C. Roles, un re dei Geti, aveva dato un aiuto decisivo a Crasso nell'annientamento dell'ultimo gruppo di Bastarni superstiti; Cesare Augusto lo aveva personalmente ricompensato con il titolo di *socius atque amicus populi Romani*¹¹². Dal momento che l'intervento di Roles implica la sua prossimità alla *Triballia*, una parte dei Geti cisdanubiani viveva nella zona della futura Durostorum (*Moesia* sudorientale = Dobrugia meridionale)¹¹³. Nel 28 a.C. Dapyx, un altro re dei Geti (*Scythia* meridionale = Dobrugia centrale?), aveva attaccato Roles e Crasso, reduce dalla spedizione punitiva in *Thracia*, aveva risposto prontamente alla richiesta di soccorso militare da parte dell'alleato; una battaglia campale aveva distrutto la cavalleria e la fanteria di Dapyx, che dopo la sanguinosa disfatta era stato assediato in una fortezza e aveva trovato la morte con molti altri, quando uno degli assediati aveva spalancato le porte ai Romani. Il metodico rastrellamento nella vasta "grotta chiamata Ciris" aveva catturato una grande massa di Geti con tutto il bestiame e gli altri beni più preziosi¹¹⁴. Dopo l'introduzione del protettorato romano e la raccolta di un ricco bottino un memorabile atto di *ultio* bellica aveva coronato l'opera di Crasso nelle terre getiche del basso Danubio.

Nel 61 a.C. presso Histros/Histria i Bastarni, intervenuti dietro preghiera dei coloni greci, avevano sbaragliato il famelico e incapace *proconsul Macedoniae* Gaio Antonio Hybrida¹¹⁵. Zyraxes, un terzo re dei Geti (*Scythia* settentrionale=Dobrugia settentrionale?), allora custodiva dentro la piazzaforte danubiana di Genucla le insegne strappate a Hybrida; egli, prima che i Romani arrivassero, aveva abbandonato la località con il suo tesoro ed era sparito oltre il

110 Una brillante intuizione di Ronald SYME, che propugnò giustamente tale interpretazione del passo in molte sedi a partire dal lontano 1934 (per una bibliografia essenziale v. n. 67).

111 Hdt. IV, 93; Strab. VII, 3, 2, 3, 4, 3, 13.

112 Cass. Dio LI, 24, 6–7. Cesare Augusto aveva assunto il quinto consolato il 1 Gennaio 29 a.C. sull'isola di Samo e al principio dell'estate aveva fatto tappa in Grecia durante il ritorno a Roma: Suet. *Aug.* 26, 3; Cass. Dio LI, 21, 1.

113 Strab. VII, 3, 13 registra esplicitamente le migrazioni coatte dei Γέται transdanubiani (Daci orientali) nel territorio dei Triballi.

114 Cass. Dio LI, 26, 1–4.

115 Cass. Dio XXXVIII, 10, 3 e LI, 26, 5; Liv. *perioch.* 103.

Danubio, accampando il pretesto di andare ad assoldare mercenari tra gli Σκύθαι, che molto probabilmente devono essere identificati con i Bastarni anche in questa occasione. L'assedio, condotto tanto da terra quanto dal fiume, era stato breve, ma molto faticoso; infine Crasso aveva espugnato Genucla e recuperato le insegne¹¹⁶.

Plinio il Vecchio divide i *Getae* cisdanubiani della *Moesia* orientale in tre sottogruppi tribali, cioè *Aedi*, *Scaugdae* e *Clariae*¹¹⁷. La piena concordanza con i tre re dei Geti comporta una conclusione palmare: l'alleanza con Roles, così come l'eliminazione fisica di Dapyx e la fuga di Zyraxes, significano che Crasso attraverso una sola spedizione aveva esteso il protettorato romano all'insieme dei Geti cisdanubiani. Un successo molto brillante, ma comunque inferiore alla conquista dei Mesi o alla duplice disfatta dei Bastarni.

La campagna getica spiega anche la notizia controversa di Cass. Dio LI, 23, 2 circa una fantomatica vittoria di Crasso sui Daci; questo passo ha indotto András Mócsy a ipotizzare che Cesare Augusto, per difendere il suo prestigio in campo militare, avesse scientemente soppresso la memoria storica di una campagna vittoriosa di Crasso contro i Daci¹¹⁸. Cassio Dione, benché fosse consapevole dell'equivalenza usuale Γέται = Daci nel greco letterario e la rifiutasse apertamente, sembra essere inavvertitamente caduto nella trappola della sua madrelingua, che lo indusse a fraintendere il significato di Γέται in una fonte greca, dove l'etnonimo in realtà aveva significato letterale, 'Geti (cisdanubiani)'; egli stesso era solito adottare proprio questa accezione¹¹⁹. La precedente occorrenza dei genuini Daci, che avevano combattuto come gladiatori nei *ludi* per la dedica del tempio del *diuus Iulius*¹²⁰, ha spalancato le porte all'equivoco. Cassio Dione apre la narrazione con i soli nomi dei Daci e dei Bastarni, ma poi nomina più volte Bastarni, Mesi, Traci e Geti, aggiungendo tre etnonimi specifici dei Traci (Dentheleti, Medi e Serdi). Nessuna traccia dei transdanubiani Daci, ma una relativa abbondanza di Geti cisdanubiani.

116 Cass. Dio LI, 26, 4–6.

117 Plin. *nat.* IV, 41.

118 András Mócsy, «Der vertuschte Dakerkrieg des M. Licinius Crassus», *Historia* 15 (1966), pp. 511–514: la sua ricostruzione degli eventi è diventata la dottrina vulgata.

119 Cass. Dio LXVII, 6, 2.

120 Cass. Dio LI, 22, 6 e 8.

Almeno una parte dei Geti cisdanubiani discendeva dai Daci orientali, che erano spesso migrati in Θράκη per gli attacchi di Sciti, Bastarni e Sarmati¹²¹. Ma soltanto molti anni dopo Crasso, quando Sextus Aelius Catus era *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Moesiae*, la deportazione coatta di 50'000 Daci in Θράκη diede origine ai Daci cisdanubiani della *Moesia* (1/3 o 9/10); essi ricevettero il nome di Μοισοί¹²². Nonostante la romanizzazione ufficiale dell'etnonimo originario, tre diplomi militari di Vespasiano definiscono significativamente il veterano congedato *Dacus*; uno concerne la *classis praetoria Rauennas* e due riguardano la *II Adiutrix*, che fu formata proprio con i *classici Rauennates* nel 69¹²³. I tre veterani, dal momento che Vespasiano li congedò nel 70, devono necessariamente essere stati Daci cisdanubiani, figli o nipoti dei Daci deportati da Cato al principio del I secolo.

L'identificazione dei Δακοί cisdanubiani, che secondo Cassio Dione vivevano πρὸς τῇ Τριβαλλικῇ, facevano parte della Μυσία ed erano chiamati Μυσοί (tranne che dagli ἐπιχώριοι in senso stretto)¹²⁴, è aperta a due interpretazioni, poiché l'espressione πρὸς τῇ Τριβαλλικῇ può indicare le terre a monte ovvero quelle a valle della Τριβαλλικῆ: essi erano o i Μυσοί propriamente detti (una logica deduzione, visto che i Γέται e i Μυσοί erano ugualmente stimati Θράκες) o i Γέται deportati in Θράκη e rinominati Μοισοί.

Cesare Augusto obbligò Crasso ad accettare una formulazione delle sue vittorie prudentemente riduttiva e opportunamente compatibile con le esigenze politiche del nuovo regime¹²⁵; egli sembra avere scelto di onorare coerentemente la legione per la vittoria di Genucla, un episodio consono al tema propagandistico dei *signa recepta*. Dopo il triennio molto fruttuoso di dure campagne contro Iapodi, Pannoni e Dalmati l'allora Cesare *diui filius* aveva edificato con il bottino delle guerre illiriche la *porticus Octauia*, dove le insegne riconquistate ai Dalmati erano state orgogliosamente deposte ed esibite¹²⁶; le *Res gestae diui Augusti*, prima di vantare i *signa* restituiti dai Parthi, contengono un cenno sobrio e cumu-

121 Strab. VII, 3, 13.

122 Strab. VII, 3, 10.

123 RMD IV 203; V 323 e AE 2006, 1833. *II Adiutrix*: Tac. *hist.* III, 50, 3 e IV, 68, 4.

124 Cass. Dio LI, 22, 7.

125 LICA cit. (n. 77), pp. 167–168.

126 App. *Ill.* 28; Cass. Dio XLIX, 43, 8.



Fragment d'inscription latine d'époque romaine retrouvé à Lyon dans la Saône en 1847 dans les fondations du pont du Change. Photographiée en 1999 dans la cour du musée gallo-romain de Fourvière. L'inscription porte la mention de plusieurs légions (entre elles la IV Scythica) et d'un centurion hastatus prior ainsi qu'un Florus. Références :

CIL XIII, 1859 ; CAG 69/2, n°429/7 p. 482.

(foto Rossignol Benoît, 2011, creative commons, wikimedia)

lativo al recupero di numerose insegne *ex Hispania et Gallia et a Dalmateis*¹²⁷. Mentre i *signa* riconquistati *ex Hispania* [...] *et a Dalmateis* sono perfettamente compatibili con le campagne personali di Cesare Augusto nel 26–25 a.C. e nel 35–33 a.C., le insegne *ex Gallia* devono essere accreditate a un suo generale. Le occasioni erano state perlomeno tre nell'arco di un decennio: Agrippa nel 38 a.C., Gaio Carrinate nel 30–29 a.C., Marco Valerio Messalla Corvino nel 29–28

¹²⁷ *R. gest. diu. Aug.* 29, 1.

a.C.¹²⁸. Se i due nomi geografici e l'etnonimo ordinano i *signa* riconquistati secondo una cronologia ascendente, la scelta si restringe a Carrinate e Messalla. I *signa* recuperati di Hybrida, come è ovvio, latitano vistosamente nella Roma augustea, ma il contesto ideologico calza come un guanto. Quindi il trionfo di Crasso *ex Geteis* e l'appellativo *Scythica* della legione celebrano le medesime vittorie: l'uno evidenzia l'identità etnica del nemico, l'altro il teatro geografico della campagna militare.

La terza ipotesi ammette una variante cronologica, cioè le due distinte spedizioni in *Scythia* per la riconquista di Aegyssus e di Troesmis alcuni decenni dopo la guerra getica di Crasso (11/12). Ma entrambi gli episodi impongono che la *legio IV*, posta originariamente sotto il comando del *proconsul Macedoniae* e poi trasferita al *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Moesiae*, sia rimasta priva di un appellativo fino agli ultimi anni di Cesare Augusto. La *legio XI*, nonostante la lunga storia delle sue campagne al servizio di Cesare Augusto (il nucleo originario aveva partecipato anche alla battaglia di Azio¹²⁹), restò certamente priva di un soprannome addirittura fino al 42, quando la fallita insurrezione di Lucio Arrunzio Camillo Scriboniano, *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Illyrici superioris* (ovvero *prouvinciae Dalmatiae*), le procurò finalmente tre appellativi in un solo colpo, cioè *XI Claudia Pia Fidelis*¹³⁰.

Ancora il povero Ovidio soccorre validamente la nostra indagine. L'episodio di Troesmis implica necessariamente l'intervento di una legione; infatti la città fu ripresa per merito di Lucius Pomponius Flaccus, che allora era *legatus* di una legione in *Moesia*¹³¹. Quintus Iulius Vestalis, prima di essere nominato *praefectus orae maritimae* o *praefectus ciuitatum* nella regione costiera del Mar Nero, fu *primipilus* di una legione mesica e guidò i suoi uomini all'assalto di Aegyssus¹³². La riconquista di una piazzaforte danubiana nella *Scythia* dopo un sanguinoso combattimento con i Daci offre uno scenario perfetto per il conferimento dell'appellativo *Scythica* alla *legio IV*. Il solo problema risiede nell'incerta identificazione della località; infatti o Aegyssus o Troesmis fu liberata dalla *V Macedoni-*

128 COLOMBO cit. (n. 1), p. 26.

129 CIL V, 2501 (cfr. anche 2503 e 2839).

130 Cass. Dio LV, 33, 4 e LX, 15, 4.

131 Ov. *Pont.* IV, 9, 75–80.

132 Ov. *Pont.* IV, 7. La partecipazione di un re-cliente (Rhoemetalces I, Rhescuporis III o Cotys VIII) alla riconquista della piazzaforte è ricordata da Ov. *Pont.* I, 8, 11–19.

ca, che fu trasferita in Europa dall'Asia Minore nel 7 e dopo il disastro di Teutoburgo diventò permanentemente l'altra legione sotto il comando del *legatus Augusti pro praetore provinciae Moesiae*. Troesmis fu un alloro del *legatus legionis* Lucio Pomponio Flacco; ma la legione mobilitata per Aegyssus era comandata dall'altro *legatus legionis* Vitellius, che pare logico identificare con il *legatus* Publius Vitellius poi al servizio di Germanico Cesare nel 15¹³³.

Sotto il principato di Cesare Augusto la dislocazione delle legioni subì numerose variazioni fino alla costituzione dei due *exercitus Germanici* e alla organizzazione delle tre armate balcaniche nel corso dell'inverno 9–10¹³⁴; come abbiamo visto, intorno al 17 a.C. la *X Fretensis*, una legione propria della *Syria* già nel 18¹³⁵, era ancora dislocata in *Macedonia*¹³⁶. Nel 4 a.C. l'esercito provinciale della *Syria* annoverava appena tre legioni¹³⁷. Due epigrafi funebri di Filippi, una di un legionario e l'altra di un *optio*, pongono la *legio XI* in *Macedonia*¹³⁸. L'iscrizione funeraria di un altro legionario a Montana colloca la *legio XX*, meglio nota come *XX Valeria Victrix*, nella parte orientale della *Moesia* augustea¹³⁹. Come vedremo subito, tra il 6 e il 14 entrambe le legioni risultano dislocate altrove.

Nel 7 cinque legioni rappresentavano le armate congiunte della *Moesia* e della *Galatia et Pamphylia*¹⁴⁰; due legioni, cioè *V Macedonica* e *VII Macedonica*, provenivano dalla *Galatia et Pamphylia* e costituivano l'armata campale dell'Asia Minore contro la minaccia costante delle tribù montane¹⁴¹. Quindi nel 6 tre

133 Ov. *Pont.* IV, 7, 27–28; Tac. *ann.* I, 70, 1.

134 Quanto segue, oltre alle singole voci di RITTERLING cit. (n. 5), presuppone la lettura critica di Ronald SYME, «Some Notes on the Legions under Augustus», *JRS* 23 (1933), pp. 14–33 e di Lawrence J. F. KEEPIE, *The Making of the Roman Army: From Republic to Empire*, London 1984, Batsford, soprattutto pp. 205–213.

135 Tac. *ann.* II, 57, 2. Cfr. inoltre IGLS XVII 1, 3.

136 V. n. 34.

137 Ios. *bell. Iud.* II, 40 e *ant. Iud.* XVII, 286.

138 ILGR 229 e 254.

139 CIL III, 7452. Qui sorvoleremo sulla datazione incerta del doppio soprannome.

140 Vell. II, 112, 4.

141 Ronald SYME, «Galatia and Pamphylia under Augustus: the Governorships of Piso, Quirinius and Silvanus», *Klio* 27 (1934), pp. 122–148 (soprattutto 139–142); Stephen MITCHELL, «Legio VII and the Garrison of Augustan Galatia», *CQ* 26 (1976), pp. 298–308; Karl STROBEL, «Zur Geschichte der Legiones V (Macedonica) und VII (Claudia pia fidelis) in der frühen Kaiserzeit und zur Stellung der Provinz Galatia in der augusteischen Heeresgeschichte», in Yann LE BOHEC–Catherine WOLFF (dir.), *Les légions de Rome*

delle cinque legioni formavano l'esercito provinciale della *Moesia*. Le dieci legioni riunite poco dopo a Siscia, dove le legioni della *Moesia* e della *Galatia et Pamphylia* raggiunsero Tiberio, provano che nel 6 l'esercito dell'*Illyricum* contava cinque legioni¹⁴², come l'*exercitus Germanicus* fino al 9¹⁴³.

Dopo il massacro di Teutoburgo tre delle dieci legioni radunate a Siscia furono trasferite sul Reno (la *legio XX* fu tratta certamente dall'esercito dell'*Illyricum*¹⁴⁴), ma le due legioni della *Galatia et Pamphylia* rimasero permanentemente nei Balcani, una in *Moesia* (*V Macedonica*) e l'altra in *Dalmatia* (*VII Macedonica*); alla morte di Cesare Augusto sette legioni formavano gli eserciti di *Pannonia/Illyricum inferius* (*VIII Augusta*, *IX Hispaniensis*, *XV Apollinaris*), *Dalmatia/Illyricum superius* (*VII Macedonica* e *legio XI*¹⁴⁵) e *Moesia* (*IV Scythica* e *V Macedonica*). Quindi dopo il 9 due legioni della *Moesia* su tre furono trasferite e una sola fu rimpiazzata; qualora la scoperta di nuove epigrafi non rivoluzioni il quadro attuale dei dati disponibili, la sola *IV Scythica* sembra avere fatto parte delle legioni macedoniche e mesiche fino dall'inizio del principato augusteo. La naturale conseguenza è che da un punto di vista cronologico le tre soluzioni possiedono pari verosimiglianza¹⁴⁶.

Le otto legioni dei due *exercitus Germanici* istituiti da Tiberio Cesare erano *I Germanica* e *V Alaudae*, già appartenute all'*exercitus Germanicus* di Varo, la *legio XX*, trasferita dall'*Illyricum*, *XVI Gallica* e *XXI Rapax*, ambedue giunte

sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998, II, Paris 2000, De Boccard, pp. 515–528 e id., «Die Legionen des Augustus. Probleme der römischen Heeresgeschichte nach dem Ende des Bürgerkrieges: Die Truppengeschichte Galatiens und Moesiens bis in Tiberische Zeit und das Problem der Legiones Quintae», in Philip FREEMAN–Julian BENNETT–Zbigniew T. FIEMA–Birgitta HOFFMANN (Eds.), *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR Int. Ser. 1084), I, Oxford 2002, Archaeopress, pp. 51–66.

142 Vell. II, 113, 1.

143 Vell. II, 117, 1 e 120, 3.

144 Vell. II, 112, 2: cfr. Tac. *ann.* I, 42, 3 e Cass. Dio LV, 30, 1–2. CIL III, 2836 e 2911; V, 939. 948. 4365; AE 1954, 160 e 1977, 314.

145 Le epigrafi della *legio XI* incise in *Dalmatia* e anteriori al 42 formano un insieme assai corposo: CIL III, 1914. 2017. 2031. 2037. 2708. 2711. 2818. 2832. 2835. 2918. 3052. 6413. 6416. 6418. 9832. 9885. 9908. 14321¹³. 14996. 14997². 15001; ILJug III 2811; Lu-pa 23286 (30 Ottobre 2020).

146 La più antica attestazione del soprannome (AE 1981, 405) è datata agli anni 1–30; il margine più basso è poco anteriore all'occorrenza dell'appellativo in CIL III, 1698 a–b = ILS 2281 (*XXXV tribunicia potestas* di Tiberio, cioè 33–34).

quasi certamente dalla *Raetia*¹⁴⁷, *II Augusta*, richiamata molto probabilmente dalla penisola iberica¹⁴⁸, infine *XIII Gemina* e *XIV Gemina*, entrambe di incerta provenienza. Le altre due legioni dislocate in *Macedonia, Thracia et Macedonia* e *Moesia* dal 29 a.C. al 9 possono essere identificate proprio con la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina*¹⁴⁹.

Se accettiamo questa ipotesi, la *legio XI* e la *legio XX*, l'una in *Macedonia* e l'altra in *Moesia*, suggeriscono che Ritterling abbia giustamente congetturato addirittura cinque legioni per l'esercito proconsolare della *Macedonia* sotto il comando di Marco Licinio Crasso¹⁵⁰. Cinque legioni spiegherebbero bene la rapidità quasi cesariana degli spostamenti e delle vittorie, così come il numero complessivo delle campagne militari in un solo biennio (otto: Mesi, Bastarni, Mesi, Bastarni, Traci, Geti, Mesi ribelli e Mesi ancora indipendenti) e l'ampiezza ragguardevole del teatro bellico (soprattutto la Θροάκη danubiana di Strabone, ma anche la Θροάκη propriamente detta). Una delle due legioni rimpiazzò la *X Fretensis*, l'altra faceva parte delle legioni macedoniche fino dall'arrivo di Crasso nella provincia; la *legio XI* era sicuramente augustea¹⁵¹. Poiché la stessa origine è altamente plausibile per la *legio XX*, le cinque legioni di Crasso nel 29 a.C., inclusa la *X Fretensis* e la *legio XI* o la *legio XX*, mostrano come già a partire da quell'anno le legioni antoniane siano state integrate con il massimo equilibrio nel nuovo esercito dell'*imperator Caesar diui filius*: due legioni di origine augustea (*X Fretensis* e *legio XI* o *legio XX*), una antoniana (la *legio IV* ancora priva di soprannome¹⁵²), due legioni miste (*XIII Gemina* e *XIV Gemina*). La sovrapposizione dell'ordinale con la *X Fretensis* assegna sicuramente il grosso della *X Gemina* ad Antonio; la mancanza di una sovrapposizione analoga rende alquanto probabile che il nucleo della *XIII Gemina* e della *XIV Gemina* sia stato augusteo.

147 AE 1963, 41 = 1978, 580 attesta la sicura dislocazione della *XVI Gallica* in *Raetia*, più precisamente nelle terre dei Vindelici; CIL V, 4910 documenta l'esistenza di un *legatus pro praetore in Vindol(icis)* o *Vindol(icia)* durante il principato augusteo.

148 Lawrence KEEPIE, «The origins and early history of the Second Augustan Legion», in R. J. BREWER (Ed.), *Birthday of the Eagle. The Second Augustan Legion and the Roman Military Machine*, Cardiff 2002, National Museums and Galleries of Wales, p. 17.

149 Un veterano della *XIII Gemina*, nato a Verona e ancora privo di *cognomen*, fu sepolto a Dium: ILGR 190. Ma cfr. RITTERLING cit. (n. 5), cc. 1711–1712 e 1728.

150 RITTERLING cit. (n. 32), c. 1221.

151 V. n. 129.

152 La *legione IV Macedonica* era augustea: COLOMBO cit. (n. 1), pp. 24–25.

La successiva dislocazione della *legio XI* e della *legio XX* nell'*Illyricum* sembra confermare il legittimo sospetto che a partire dal 12 a.C. Tiberio, insieme all'originario esercito dell'*Illyricum* proconsole (VIII *Augusta*, IX *Hispaniensis*, XV *Apollinaris*), abbia schierato anche le legioni della *Macedonia* o della *Thracia et Macedonia* contro i Breuci, gli altri Pannoni e i Dalmati settentrionali¹⁵³. La riduzione delle legioni dislocate in *Macedonia* o *Thracia et Macedonia* da cinque a tre, così come il corrispondente aumento delle legioni illiriche da tre a cinque¹⁵⁴, rispecchiarono fedelmente l'evoluzione e la svolta della strategia augustea nei Balcani. La conquista dell'intera Pannonia e dei Dalmati settentrionali, così come i *finis Illyrici* conseguentemente ampliati fino alla *ripa* del Danubio, ridimensionarono in misura proporzionale il peso militare dei Balcani orientali, che dall'istituzione della *prouincia Macedonia* al soggiogamento degli Scordisci mesici (14 a.C.?) avevano rappresentato il grosso e il cuore degli interessi romani nella penisola balcanica.

BIBLIOGRAPHY

- ALFÖLDY Géza, «Des territoires occupés par les Scordisques», *AAntHung* 12 (1964), pp. 107–127
- BATTY Roger, *Rome and the Nomads. The Pontic-Danubian Realm in Antiquity*, Oxford–New York 2008, Oxford University Press
- BOISSEVAIN Ursulus Philippus, *Cassi Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, II, Berolini 1898, apud Weidmannos
- BOUSQUET Jean, «Inscriptions de Delphes», *BCH* 115 (1991), pp. 167–181
- CHARLESWORTH Martin P., «The Triumph of Octavian», in Stanley A. COOK–Frank E. ADCOCK–Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History*, X, Cambridge 1934, At the University Press, pp. 116–126
- COLOMBO Maurizio, «Le invasioni barbariche prima delle grandi invasioni: letteratura e storia contemporanea in Lucano», *MH* 63 (2006), pp. 89–99
- Id., «Due note danubiane», *Maia* 59 (2007), pp. 344–351
- Id., «Le tribù dei Pannoni in Strabone», *Tyche* 22 (2007), pp. 1–8
- Id., «Pannonica», *AAntHung* 50 (2010), pp. 171–202

153 SYME, «Lentulus» cit. (n. 67), pp. 118–119. Per le campagne di Tiberio contro i Pannoni e i Dalmati settentrionali dal 12 al 9 a.C. cfr. ora Maurizio COLOMBO, «Pannonica», *AAntHung* 50 (2010), pp. 171–193, che può essere consultato per la bibliografia precedente.

154 SYME cit. (n. 134), p. 23.

- Id., «Ios. bell. Iud. 2, 366–387 e CIL XIV, 3608: note esegetiche e cronologiche», *Klio* 97 (2015), pp. 648–670
- Id., «L'origine transalpina della V Alaudae e della legio Martia», *NAM* 1/2 (2020), pp. 3–28
- DAN Anca, «The Sarmatians: Some Thoughts on the Historiographical Invention of a West Iranian Migration», in Felix WIEDEMANN–Kerstin P. HOFMANN–Hans-Joachim GEHRKE (Hgg.), *Vom Wandern der Völker. Migrationserzählungen in den Altertumswissenschaften*, Berlin: Edition2017, Topoi, pp. 97–134
- DESSAU Hermann, «Livius und Augustus», *Hermes* 41 (1906), pp. 142–151
- FITZ Jenő, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, I, Budapest 1993, Encyclopedia
- GAERTNER Jan F., *Ovid Epistulae ex Ponto, Book I*, Oxford 2005, Oxford University Press
- Lawrence J. F. KEEPIE, *The Making of the Roman Army: From Republic to Empire*, London 1984, Batsford
- Id., «The origins and early history of the Second Augustan Legion», in R. J. BREWER (Ed.), *Birthday of the Eagle. The Second Augustan Legion and the Roman Military Machine*, Cardiff 2002, National Museums and Galleries of Wales, pp. 11–26
- LICA Vasile, «Die siebente Akklamation Octavians», *Tyche* 12 (1997), pp. 159–168
- MILTNER Franz, «Augustus' Kampf um die Donaugrenze», *Klio* 30 (1937), pp. 200–226
- MITCHELL Stephen, «Legio VII and the Garrison of Augustan Galatia», *CQ* 26 (1976), pp. 298–308
- MÓCSY András, *RE* Suppl. IX (1962), Art. *Pannonia*, cc. 515–776
- Id., «Der vertuschte Dakerkrieg des M. Licinius Crassus», *Historia* 15 (1966), pp. 511–514
- Id., «Die Einwanderung der Iazygen», *AAntHung* 25 (1977), pp. 439–446
- MOMMSEN Theodor, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi*, Berolini 1883², apud Weidmannos
- MÜNZER Friedrich, *RE* IV (1900), Art. «Cornelius nr. 338 Lucius Cornelius Scipio Asia-genus», cc. 1483–1485
- PATSCH Carl, «Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa. V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte Südosteuropas. 1. Teil: Bis zur Festsetzung der Römer in Transdanuvien», *SAWW* 214 (1933), 1. Abhandlung
- PLASSART André, «Fouilles de Thespies et de l'hiéron des Muses de l'Hélicon. Inscriptions: Dédicaces de caractère religieux ou honorifique, bornes de domaines sacrés», *BCH* 50 (1926), pp. 383–462
- VON PREMIERSTEIN Anton, «Die Anfänge der Provinz Moesia», *JÖAI* 1 (1898), Beibl., cc. 145–196
- Id., «Ein Elogium des M. Vinicius Cos. 19 v. Chr.», *JÖAI* 7 (1904), pp. 215–239
- Id., «Der Daker- und Germanensieger M. Vinicius (Cos. 19 v. Chr.) und sein Enkel (Cos. 30 und 45 n. Chr.)», *JÖAI* 28 (1933), pp. 140–163
- Id., «Der Daker- und Germanensieger M. Vinicius (Cos. 19 v. Chr.) und sein Enkel (Cos. 30 und 45 n. Chr.)», *JÖAI* 29 (1935), pp. 60–81

- RITTERLING Emil, *RE* XII 1 (1924), Art. *Legio*, cc. 1211–1328
- Id., *RE* XII 2 (1925), Art. *Legio (Fortsetzung)*, cc. 1329–1829
- ŠAŠEL KOS Marjeta, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005, Narodni Muzej Slovenije
- SHARANKOV Nicolay, «Нови данни за тракийските стратегии [Novi dannii za trakiyskite stratezi = New evidence on the Thracian strategoi]», *Archeologija* 56 (2015), pp. 62–78
- STROBEL Karl, «Zur Geschichte der Legionen V (Macedonica) und VII (Claudia pia fidelis) in der frühen Kaiserzeit und zur Stellung der Provinz Galatia in der augusteischen Heeresgeschichte», in Yann LE BOHEC–Catherine WOLFF (dir.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, II, Paris 2000, De Boccard, pp. 515–528
- Id., «Die Legionen des Augustus. Probleme der römischen Heeresgeschichte nach dem Ende des Bürgerkrieges: Die Truppengeschichte Galatiens und Moesiens bis in Tiberische Zeit und das Problem der Legionen Quintae», in Philip FREEMAN–Julian BENNETT–Zbigniew T. FIEMA–Birgitta HOFFMANN (Eds.), *Limes XVIII. Proceedings of the XVIIIth International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR Int. Ser. 1084), I, Oxford 2002, Archaeopress, pp. 51–66
- SYME Ronald, «M. Vinicius (Cos. 19 B.C.)», *CQ* 27 (1933), pp. 142–148
- Id., «Some Notes on the Legions under Augustus», *JRS* 23 (1933), pp. 14–33
- Id., «Lentulus and the Origin of Moesia», *JRS* 24 (1934), pp. 113–137
- Id., «Galatia and Pamphylia under Augustus: the Governorships of Piso, Quirinius and Silvanus», *Klio* 27 (1934), pp. 122–148
- Id., *Danubian Papers*, Bucharest 1971, Association internationale d'Études du Sud-Est Européen
- Id., *History in Ovid*, Oxford 1978, Clarendon Press
- Id., «Lentulus on the Danube (without Benefit from Epigraphy)», in id., *Roman Papers*, VI, ed. by Anthony R. BIRLEY, Oxford 1991, Clarendon Press, pp. 435–440
- Id., «The Early History of Moesia», in id., *The Provincial at Rome and Rome and the Balkans 80 BC–AD 14*, ed. by Anthony R. BIRLEY, Exeter 1999, University of Exeter Press, pp. 193–220
- SPEIDEL Michael A., «Legio IV Scythica», in Yann LE BOHEC–Catherine WOLFF (dir.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, I, Paris 2000, De Boccard, pp. 327–337
- VISY Zsolt, «Noch einmal über die Feldzüge von Augustus im Karpatenbecken», *AAntHung* 55 (2015), pp. 155–166
- JONES Horace Leonard, *The Geography of Strabo*, III, London–Cambridge, Mass. 1924 (rist. 1954), William Heinemann Ltd–Harvard University Press
- WILLIAMS Gareth D., *Banished Voices: Readings in Ovid's Exile Poetry*, Cambridge 1994, Cambridge University Press.



Archimede prima di essere ucciso da un soldato romano.

Scanned by Szilas from the book J. M. Roberts:

Kelet-Ázsia és a klasszikus Görögország (East Asia and Classical Greece).

Licensed in public domain (Wikimedia Commons).

Storia militare antica

Articles

- *The battle mechanics of the Hoplite Phalanx*
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS
 - *I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica*
di MICHELE BELLOMO
 - *The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian*
by Keenan BACA-WINTERS
 - *The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic*
by SAMUEL ROCCA
 - *L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,*
di MAURIZIO COLOMBO
 - *Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire*
par YANN LE BOHEC
 - *Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD*
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY
 - *Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas*
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ
 - *Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques*
par GUILLAUME SARTOR
 - *The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction*
by MARC CHERRETTÉ
 - *L'aphlustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità*
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA
-
- *Memory Studies and Anthropology of Conflicts. PhD theses and dissertations (abstracts),*
[ELENA FRANCHI]
-

Reviews

- YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C. -235 après J.-C.*
[CLAUDIO VACANTI]
- YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*
[DOMENICO CARRO]
- IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*
[ANDREA MADONNA]
- GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*
[FABRIZIO LUSANI]
- CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*
[ALESSANDRO CARLI]
- GABRIELE BRUSA,
• *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*
[FRANCESCO ROSSI]
- UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*
[FABIANA ROSACI]
- ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*
[VINCENZO MICALETTI]
- MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*
[ALESSANDRO CARLI]
- DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*
[ALESSANDRO PERUCCA]
- LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*
[VINCENZO MICALETTI]